

Teatro dell'Elfo: contaminare i classici da Eschilo a Pasolini, da Sofocle a Berkoff

L'interesse per il tragico, pur in chiave contemporanea, è una costante per i fondatori dell'Elfo: nelle produzioni degli ultimi tre decenni si individuano percorsi personali e collettivi spesso sorprendenti, mai prevedibili, coerenti con lo stile peculiare della compagnia.

di Martina Treu

Cos'hanno in comune la tragedia greca e il lavoro del Teatro dell'Elfo di Milano? A prima vista poco, almeno nelle produzioni degli anni Settanta e Ottanta: i "classici" sono sempre rivisitati in chiave dissacrante e provocatoria, con ibridi e contaminazioni tra autori, generi, epoche diverse (paradigmatica *La bottega del caffè* di Goldoni/Fassbinder) e un occhio attento alla drammaturgia contemporanea. Eppure, il tragico in senso lato non è affatto alieno agli interessi e alla poetica del gruppo, anzi, è rintracciabile in molte produzioni, di matrice tragica anche se non necessariamente antica. E negli anni Novanta appaiono in cartellone le prime opere d'ispirazione greca, destinate a moltiplicarsi nei decenni successivi.

Sin dal titolo è rivelatore, sotto questo aspetto, *Alla Greca (Greek)* dell'inglese Steven Berkoff, una versione post-punk, osceña e politicamente scorretta, dell'*Edipo re* di Sofocle (debutta a Londra nel 1980). Elio De Capitani ne è prima regista e poi anche interprete, nel 1993-94, nel 2003 e da ultimo nel 2022 (nel cast originario anche Cristina Crippa e Ferdinando Bruni, ora sostituito da Marco Bonadei, vedi recensione a pag. 64).

Lo spettacolo riunisce molti tratti distintivi dello "stile Elfo": predilezione per i linguaggi ibridi, mescolanza di alto e basso, picchi lirici e oscenità, *pastiche* di testi e musiche, costumi vistosi, recitazione non realistica con microfoni in scena, battute metateatrali, allocuzioni al pubblico. La riscrittura si trasforma in "classico", rivelandosi, per certi versi, insospettabilmente profetica.

Sulla scia del successo gli Elfi intraprendono percorsi paralleli sui classici greci, da soli e in collaborazione, con scelte diverse eppure fedeli allo spirito innovatore e provocatorio del gruppo: il progetto più ambizioso, diretto da De Capitani (a cui ho collaborato come dramaturg) è l'*Oresteia* di Eschilo tradotta da Pasolini (*Appunti per un'Orestide italiana da Eschilo-Pasolini*) con musiche originali di Giovanna Marini, ampie parti corali in greco e altre scelte innovative a partire dall'ordine dei drammi: si inizia col secondo dramma, *Coefore* (1999), si prosegue con il terzo, *Eumenidi* (2000), ma purtroppo per mancanza di fondi resta in sospeso il previsto *Agamennone*.

In compenso la versatile Ida Marinelli passa dalla Clitemnestra dell'*Oresteia* alle protagoniste femminili di due drammaturgie

di Agnese Grieco: *Fedra* da Euripide, Seneca, Ovidio (con Bruni, che ne è anche regista, 2000) e *Alceste* da Euripide (diretta dalla stessa autrice, e in coppia con Bruni, 2002); infine dà voce alla profetessa troiana nel monologo *Cassandra* tratto dall'omonimo romanzo di Christa Wolf, con drammaturgia e regia di Francesco Frongia (2014).

Quest'ultimo dirige Bruni, di nuovo nel ruolo di Oreste (come nell'*Oresteia* sopra citata), nel monologo *Sdisorè* di Giovanni Testori (2003) che mescola liberamente tragico e comico, sacro e profano, accentuando le componenti grottesche e sessuali fino all'inatteso e liberatorio finale. Gli stessi Frongia e Bruni proseguono la ricerca su Edipo firmando drammaturgia e regia di due produzioni recenti (prima in forma di studio e poi di spettacolo compiuto): in *Verso Tebe* (2020) ed *Edipo re. Una favola nera*, in collaborazione con Antonio Marras per i costumi (2022) l'*Edipo re* sofocleo si fonde con alcune sue storiche riscritture, da Seneca a Berkoff a Dürrenmatt.

Intanto Cristina Crippa (già interprete dell'*Oresteia*) prosegue il suo personale percorso sul classico con *Le donne di Trachis* (di Ezra Pound, da Sofocle, regia di Roberto Valerio, 2003) e altri spettacoli di De Capitani: *Riva abbandonata/Materiale per Medea/Paesaggio con Argonauti* di Heiner Müller (2006) e *La discesa di Orfeo* di Tennessee Williams, liberamente tratto dal mito orfico (2012). Elena Russo Arman, infine, è protagonista di un'altra riscrittura, *Elena-Tragedia lirica sulla deriva del mito*, di Mazzocut-Mis con musiche di Azio Corghi (2013). Nell'insieme quindi il gruppo ha instaurato un dialogo aperto col classico, originale e duraturo, e gli ha impresso il suo stile con esperimenti riusciti di ibridazione e contaminazione. Gli Elfi interpretano il tragico alla loro maniera, fuori dalle forme canoniche e dagli schemi degli allestimenti tradizionali, così da conquistare un pubblico sempre più ampio ed eterogeneo, anche di giovani, e tener fede alla vocazione di "teatro d'arte contemporanea". ★



Alessandra Antinori e Ferdinando Bruni in *Coefore* (foto: Bruna Ginammi).